

Ascolta e Medita

Luglio 2019

Questo numero è stato curato da
Chiara Sani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sui Comandamenti.

10/A: Non uccidere»

Mercoledì 10 ottobre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La catechesi di oggi è dedicata alla Quinta Parola: *non uccidere*. Il quinto comandamento: *non uccidere*. Siamo già nella seconda parte del Decalogo, quella che riguarda i rapporti con il prossimo; e questo comandamento, con la sua formulazione concisa e categorica, si erge come una muraglia a difesa del valore basilare nei rapporti umani. E qual è il valore basilare nei rapporti umani? Il valore della vita. Per questo, *non uccidere*.

Si potrebbe dire che tutto il male operato nel mondo si riassume in questo: il disprezzo per la vita. La vita è aggredita dalle guerre, dalle organizzazioni che sfruttano l'uomo—leggiamo sui giornali o vediamo nei telegiornali tante cose—, dalle speculazioni sul creato e dalla cultura dello scarto, e da tutti i sistemi che sottomettono l'esistenza umana a calcoli di opportunità, mentre un numero scandaloso di persone vive in uno stato indegno dell'uomo. Questo è disprezzare la vita, cioè, in qualche modo, uccidere.

Un approccio contraddittorio consente anche la soppressione della vita umana nel grembo materno in nome della salvaguardia di altri diritti. Ma come può essere terapeutico, civile, o semplicemente umano un atto che sopprime la vita innocente e inerme nel suo sbocciare? Io vi domando: è giusto “fare fuori” una vita umana per risolvere un problema? È giusto affittare un sicario per risolvere un problema? Non si può, non è giusto “fare fuori” un essere umano, benché piccolo, per risolvere un problema. È come affittare un sicario per risolvere un problema.

Da dove viene tutto ciò? La violenza e il rifiuto della vita da dove nascono in fondo? Dalla paura. L'accoglienza dell'altro, infatti, è una sfida all'individualismo. Pensiamo, ad esempio, a quando si scopre che una vita nascente è portatrice di disabilità, anche grave. I genitori, in questi casi drammatici, hanno bisogno di vera vicinanza, di vera solidarietà, per affrontare la realtà superando le comprensibili paure. Invece spesso ricevono frettolosi consigli di interrompere la gravidanza, cioè è un modo di dire: “interrompere la gravidanza” significa “fare fuori uno”, direttamente.

Un bimbo malato è come ogni bisognoso della terra, come un anziano che necessita di assistenza, come tanti poveri che stentano a tirare avanti: colui, colei che si presenta come un problema, in realtà è un dono di Dio che può tirarmi fuori dall'egocentrismo e farmi crescere nell'amore. La vita vulnerabile ci indica la via di uscita, la via per salvarci da un'esistenza ripiegata su sé stessa e scoprire la gioia dell'amore. E qui vorrei fermarmi per ringraziare, ringraziare tanti volontari, ringraziare il forte volontariato italiano che è il più forte che io abbia conosciuto. Grazie.

E che cosa conduce l'uomo a rifiutare la vita? Sono gli idoli di questo mondo: il denaro—meglio togliere di mezzo questo, perché costerà—, il potere, il successo. Questi sono parametri errati per valutare la vita. L'unica misura autentica della vita qual è? È l'amore, l'amore con cui Dio la ama! L'amore con cui Dio ama la vita: questa è la misura. L'amore con cui Dio ama ogni vita umana.

Infatti, qual è il senso positivo della Parola «Non uccidere»? Che Dio è «*amante della vita*», come abbiamo ascoltato poco fa dalla Lettura biblica.

Il segreto della vita ci è svelato da come l'ha trattata il Figlio di Dio che si è fatto uomo fino ad assumere, sulla croce, il rifiuto, la debolezza, la povertà e il dolore (cfr. *Gv* 13, 1). In ogni bambino malato, in ogni anziano debole, in ogni migrante disperato, in ogni vita fragile e minacciata, Cristo ci sta cercando (cfr. *Mt* 25, 34–46), sta cercando il nostro cuore, per dischiuderci la gioia dell'amore.

Vale la pena di accogliere ogni vita perché ogni uomo vale il sangue di Cristo stesso (cfr. *1 Pt* 1, 18–19). Non si può disprezzare ciò che Dio ha tanto amato!

Dobbiamo dire agli uomini e alle donne del mondo: non disprezzate la vita! La vita altrui, ma anche la propria, perché anche per essa vale il comando: «Non uccidere». A tanti giovani va detto: non disprezzare la tua esistenza! Smetti di rifiutare l'opera di Dio! Tu sei un'opera di Dio! Non sottovalutarti, non disprezzarti con le dipendenze che ti rovineranno e ti porteranno alla morte!

Nessuno misuri la vita secondo gli inganni di questo mondo, ma ognuno accolga sé stesso e gli altri in nome del Padre che ci ha creati. Lui è «*amante della vita*»: è bello questo, “Dio è amante della vita”. E noi tutti gli siamo così cari, che ha inviato il suo Figlio per noi. «Dio infatti—dice il Vangelo—ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3, 16).

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sui Comandamenti.

10/B: «Non uccidere» secondo Gesù»

Mercoledì 17 ottobre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei proseguire la catechesi sulla Quinta Parola del Decalogo, «*Non uccidere*». Abbiamo già sottolineato come questo comandamento riveli che agli occhi di Dio la vita umana è preziosa, sacra ed inviolabile. Nessuno può disprezzare la vita altrui o la propria; l'uomo infatti, porta in sé l'immagine di Dio ed è oggetto del suo amore infinito, qualunque sia la condizione in cui è stato chiamato all'esistenza.

Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato poco fa, Gesù ci rivela di questo comandamento un senso ancora più profondo. Egli afferma che, davanti al tribunale di Dio, anche l'ira contro un fratello è una forma di omicidio. Per questo l'Apostolo Giovanni scriverà: «Chiunque odia il proprio fratello è omicida» (1 Gv 3, 15). Ma Gesù non si ferma a questo, e nella stessa logica aggiunge che anche l'insulto e il disprezzo possono uccidere. E noi siamo abituati a insultare, è vero. E ci viene un insulto come se fosse un respiro. E Gesù ci dice: «Fermati, perché l'insulto fa male, uccide». Il disprezzo. «Ma io... questa gente, questo lo disprezzo». E questa è una forma per uccidere la dignità di una persona. E bello sarebbe che questo insegnamento di Gesù entrasse nella mente e nel cuore, e ognuno di noi dicesse: «Non insulterò mai nessuno». Sarebbe un bel proposito, perché Gesù ci dice: «Guarda, se tu disprezzi, se tu insulti, se tu odi, questo è omicidio».

Nessun codice umano equipara atti così differenti assegnando loro lo stesso grado di giudizio. E coerentemente Gesù invita addirittura a interrompere l'offerta del sacrificio nel tempio se ci si ricorda che un fratello è offeso nei nostri confronti, per andare a cercarlo e riconciliarsi con lui. Anche noi, quando andiamo alla Messa, dovremmo avere questo atteggiamento di riconciliazione con le persone con le quali abbiamo avuto dei problemi. Anche se abbiamo pensato male di loro, li abbiamo insultati. Ma tante volte, mentre aspettiamo che venga il sacerdote a dire la Messa, si chiacchiera un po' e si parla male degli altri. Ma questo non si può fare. Pensiamo alla gravità dell'insulto, del disprezzo, dell'odio: Gesù li mette sulla linea dell'uccisione.

Che cosa intende dire Gesù, estendendo fino a questo punto il campo della Quinta Parola? L'uomo ha una vita nobile, molto sensibile, e possiede un *io* recondito non meno importante del suo essere fisico. Infatti, per offendere l'innocenza di un bambino basta una frase inopportuna. Per ferire una donna può bastare un gesto di freddezza. Per spezzare il cuore di un giovane è sufficiente negargli la fiducia. Per annientare un uomo basta ignorarlo. L'indifferenza uccide. È come dire all'altra persona: «Tu sei un morto per

me”, perché tu l’hai ucciso nel tuo cuore. Non amare è il primo passo per uccidere; e *non uccidere* è il primo passo per amare.

Nella Bibbia, all’inizio, si legge quella frase terribile uscita dalla bocca del primo omicida, Caino, dopo che il Signore gli chiede dove sia suo fratello. Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Gen 4, 9*). Così parlano gli assassini: “non mi riguarda”, “sono fatti tuoi”, e cose simili. Proviamo a rispondere a questa domanda: siamo noi i custodi dei nostri fratelli? Sì che lo siamo! Siamo custodi gli uni degli altri! E questa è la strada della vita, è la strada della non uccisione.

La vita umana ha bisogno di amore. E qual è l’amore autentico? È quello che Cristo ci ha mostrato, cioè la misericordia. L’amore di cui non possiamo fare a meno è quello che perdona, che accoglie chi ci ha fatto del male. Nessuno di noi può sopravvivere senza misericordia, tutti abbiamo bisogno del perdono. Quindi, se uccidere significa distruggere, sopprimere, eliminare qualcuno, allora *non uccidere* vorrà dire curare, valorizzare, includere. E anche perdonare.

Nessuno si può illudere pensando: “Sono a posto perché non faccio niente di male”. Un minerale o una pianta hanno questo tipo di esistenza, invece un uomo no. Una persona—un uomo o una donna—no. A un uomo o a una donna è richiesto di più. C’è del bene da fare, preparato per ognuno di noi, ciascuno il suo, che ci rende noi stessi fino in fondo. “*Non uccidere*” è un appello all’amore e alla misericordia, è una chiamata a vivere secondo il Signore Gesù, che ha dato la vita per noi e per noi è risorto. Una volta abbiamo ripetuto tutti insieme, qui in Piazza, una frase di un Santo su questo. Forse ci aiuterà: “Non fare del male è cosa buona. Ma non fare del bene non è buono”. Sempre dobbiamo fare del bene. Andare oltre.

Lui, il Signore, che incarnandosi ha santificato la nostra esistenza; Lui, che col suo sangue l’ha resa inestimabile; Lui, «l’autore della vita» (*At 3, 15*), grazie al quale ognuno è un regalo del Padre. In Lui, nel suo amore più forte della morte, e per la potenza dello Spirito che il Padre ci dona, possiamo accogliere la Parola «*Non uccidere*» come l’appello più importante ed essenziale: cioè non uccidere significa una chiamata all’amore.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sui Comandamenti.

11/A: Non commettere adulterio»

Mercoledì 24 ottobre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro itinerario di catechesi sui Comandamenti arriviamo oggi alla Sesta Parola, che riguarda la dimensione affettiva e sessuale, e recita: «*Non commettere adulterio*».

Il richiamo immediato è alla fedeltà, e in effetti nessun rapporto umano è autentico senza fedeltà e lealtà.

Non si può amare solo finché “conviene”; l’amore si manifesta proprio oltre la soglia del proprio tornaconto, quando si dona tutto senza riserve. Come afferma il *Catechismo*: «L’amore vuole essere definitivo. Non può essere “fino a nuovo ordine”» (n. 1646). La fedeltà è la caratteristica della relazione umana libera, matura, responsabile. Anche un amico si dimostra autentico perché resta tale in qualunque evenienza, altrimenti non è un amico. Cristo rivela l’amore autentico, Lui che vive dell’amore sconfinato del Padre, e in forza di questo è l’Amico fedele che ci accoglie anche quando sbagliamo e vuole sempre il nostro bene, anche quando non lo meritiamo.

L’essere umano ha bisogno di essere amato senza condizioni, e chi non riceve questa accoglienza porta in sé una certa incompletezza, spesso senza saperlo. Il cuore umano cerca di riempire questo vuoto con dei surrogati, accettando compromessi e mediocrità che dell’amore hanno solo un vago sapore. Il rischio è quello di chiamare “amore” delle relazioni acerbe e immature, con l’illusione di trovare luce di vita in qualcosa che, nel migliore dei casi, ne è solo un riflesso.

Così avviene di sopravvalutare per esempio l’attrazione fisica, che in sé è un dono di Dio ma è finalizzata a preparare la strada a un rapporto autentico e fedele con la persona. Come diceva San Giovanni Paolo II, l’essere umano «è chiamato alla piena e matura spontaneità dei rapporti», che «è il graduale frutto del discernimento degli impulsi del proprio cuore». È qualcosa che si conquista, dal momento che ogni essere umano «deve con perseveranza e coerenza imparare che cosa è il significato del corpo» (cfr. *Catechesi*, 12 novembre 1980).

La chiamata alla vita coniugale richiede, pertanto, un accurato discernimento sulla qualità del rapporto e un tempo di fidanzamento per verificarla. Per accedere al Sacramento del matrimonio, i fidanzati devono maturare la certezza che nel loro legame c’è la mano di Dio, che li precede e li accompagna, e permetterà loro di dire: «*Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre*». Non possono promettersi fedeltà «*nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia*», e di amarsi e onorarsi tutti i giorni della loro vita, solo sulla base della buona volontà o della speranza che “la cosa funzioni”. Hanno bisogno

di basarsi sul terreno solido dell'Amore fedele di Dio. E per questo, prima di ricevere il Sacramento del Matrimonio, ci vuole un'accurata preparazione, direi un catecumenato, perché si gioca tutta la vita nell'amore, e con l'amore non si scherza. Non si può definire "preparazione al matrimonio" tre o quattro conferenze date in parrocchia; no, questa non è preparazione: questa è finta preparazione. E la responsabilità di chi fa questo cade su di lui: sul parroco, sul vescovo che permette queste cose. La preparazione deve essere matura e ci vuole tempo. Non è un atto formale: è un Sacramento. Ma si deve preparare con un vero catecumenato.

La fedeltà infatti è un modo di essere, uno stile di vita. Si lavora con lealtà, si parla con sincerità, si resta fedeli alla verità nei propri pensieri, nelle proprie azioni. Una vita intessuta di fedeltà si esprime in tutte le dimensioni e porta ad essere uomini e donne fedeli e affidabili in ogni circostanza.

Ma per arrivare ad una vita così bella non basta la nostra natura umana, occorre che la fedeltà di Dio entri nella nostra esistenza, ci contagi. Questa Sesta Parola ci chiama a rivolgere lo sguardo a Cristo, che con la sua fedeltà può togliere da noi un cuore adultero e donarci un cuore fedele. In Lui, e solo in Lui, c'è l'amore senza riserve e ripensamenti, la donazione completa senza parentesi e la tenacia dell'accoglienza fino in fondo.

Dalla sua morte e risurrezione deriva la nostra fedeltà, dal suo amore incondizionato deriva la costanza nei rapporti. Dalla comunione con Lui, con il Padre e con lo Spirito Santo deriva la comunione fra di noi e il saper vivere nella fedeltà i nostri legami.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sui Comandamenti.

11/B: In Cristo trova pienezza la nostra vocazione sponsale»

Mercoledì 31 ottobre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei completare la catechesi sulla Sesta Parola del Decalogo—“Non commettere adulterio”—, evidenziando che l’amore fedele di Cristo è la luce per vivere la bellezza dell’affettività umana. Infatti, la nostra dimensione affettiva è una *chiamata all’amore*, che si manifesta nella fedeltà, nell’accoglienza e nella misericordia. Questo è molto importante. L’amore come si manifesta? Nella fedeltà, nell’accoglienza e nella misericordia.

Non va, però, dimenticato che questo comandamento si riferisce esplicitamente alla fedeltà matrimoniale, e dunque è bene riflettere più a fondo sul suo significato *sponsale*. Questo brano della Scrittura, questo brano della Lettera di San Paolo, è rivoluzionario! Pensare, con l’antropologia di quel tempo, e dire che il marito deve amare la moglie come Cristo ama la Chiesa: ma è una rivoluzione! Forse, in quel tempo, è la cosa più rivoluzionaria che è stata detta sul matrimonio. Sempre sulla strada dell’amore. Ci possiamo domandare: questo comando di fedeltà, a chi è destinato? Solo agli sposi? In realtà, questo comando è per tutti, è una Parola paterna di Dio rivolta ad ogni uomo e donna.

Ricordiamoci che il cammino della maturazione umana è il percorso stesso dell’amore che va dal *ricevere cura* alla capacità di *offrire cura*, dal *ricevere la vita* alla capacità di *dare la vita*. Diventare uomini e donne adulti vuol dire arrivare a vivere l’attitudine *sponsale* e *genitoriale*, che si manifesta nelle varie situazioni della vita come la capacità di prendere su di sé il peso di qualcun altro e amarlo senza ambiguità. È quindi un’attitudine globale della persona che sa assumere la realtà e sa entrare in una relazione profonda con gli altri.

Chi è dunque l’adultero, il lussurioso, l’infedele? È una persona immatura, che tiene per sé la propria vita e interpreta le situazioni in base al proprio benessere e al proprio appagamento. Quindi, per *sposarsi*, non basta celebrare il matrimonio! Occorre fare un cammino dall’*io* al *noi*, da pensare da solo a pensare in due, da vivere da solo a vivere in due: è un bel cammino, è un cammino bello. Quando arriviamo a decentrarci, allora ogni atto è *sponsale*: lavoriamo, parliamo, decidiamo, incontriamo gli altri con atteggiamento accogliente e oblato.

Ogni vocazione cristiana, in questo senso,—ora possiamo allargare un po’ la prospettiva, e dire che ogni vocazione cristiana, in questo senso, è *sponsale*. Il *sacerdozio* lo è perché è la chiamata, in Cristo e nella Chiesa, a servire la comunità con tutto l’affetto,

la cura concreta e la sapienza che il Signore dona. Alla Chiesa non servono aspiranti al ruolo di preti—no, non servono, meglio che rimangano a casa—, ma servono uomini ai quali lo Spirito Santo tocca il cuore con un amore senza riserve per la Sposa di Cristo. Nel sacerdozio si ama il popolo di Dio con tutta la paternità, la tenerezza e la forza di uno sposo e di un padre. Così anche la *verginità consacrata* in Cristo la si vive con fedeltà e con gioia come relazione sponsale e feconda di maternità e paternità.

Ripeto: ogni vocazione cristiana è sponsale, perché è frutto del legame d'amore in cui tutti siamo rigenerati, il legame d'amore con Cristo, come ci ha ricordato il brano di Paolo letto all'inizio. A partire dalla *sua* fedeltà, dalla *sua* tenerezza, dalla *sua* generosità guardiamo con fede al matrimonio e ad ogni vocazione, e comprendiamo il senso pieno della sessualità.

La creatura umana, nella sua inscindibile unità di spirito e corpo, e nella sua polarità maschile e femminile, è realtà molto buona, destinata ad amare ed essere amata. Il corpo umano non è uno strumento di piacere, ma il luogo della nostra chiamata all'amore, e nell'amore autentico non c'è spazio per la lussuria e per la sua superficialità. Gli uomini e le donne meritano di più di questo!

Dunque, la Parola «*Non commettere adulterio*», pur se in forma negativa, ci orienta alla nostra chiamata originaria, cioè all'amore sponsale pieno e fedele, che Gesù Cristo ci ha rivelato e donato (cfr. *Rm* 12, 1).

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva.

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Dopo aver trascorso la giornata a Cafarnaon, Gesù passa alla riva orientale del lago di Tiberiade. Due figure occupano la narrazione: uno scriba e uno di coloro che avevano preso a seguire il Signore. Il primo gli si avvicina pieno di entusiasmo e gli promette di seguirlo ovunque vada, ma Gesù gli dà una risposta dura, richiamandolo alla difficoltà del discepolato: Gesù, il Figlio dell'uomo, non ha un luogo dove rifugiarsi e chi lo segue deve sapere che se perseguitano Lui perseguiteranno anche i suoi. Un discepolo, allora, gli chiede di poter tornare a casa per seppellire suo padre: il dovere di ogni figlio, non sembra una richiesta eccessiva. Anche in questo caso, però, la risposta di Gesù è spiazzante: chi sceglie di seguirlo, sceglie la vita, la vita vera, non deve indugiare con i morti (fisicamente, ma anche spiritualmente). Ci verrebbe da chiedere: perché queste risposte di Gesù, così difficili, così dure da comprendere? Ma dobbiamo pensare a come sia i facili entusiasmi, sia gli indugi possano ostacolare la sequela. Gesù vuole che chi lo segue sia ben consapevole delle difficoltà che lo attendono e pronto a lasciare tutti i fardelli e gli aspetti umani, perché ciò che Egli offre è ben più grande e significativo.

**Per
riflettere**

Pensando al Signore, al suo Vangelo, alla testimonianza che devo dare come cristiano, qual è il mio atteggiamento? Entusiasmo superficiale? Indugi e rinvii?

Preghiera Finale

È la Parola di Dio
che suscita la fede,
la nutre,
la rigenera.
È la Parola di Dio
che tocca i cuori,
li converte a Dio e alla sua logica,
che è così diversa dalla nostra.
È la Parola di Dio
che rinnova continuamente
le nostre comunità.
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Fammi giustizia, Signore:
nell'integrità ho camminato,
confido nel Signore, non potrò vacillare.
Scrutami, Signore, e mettimi alla prova
raffinami al fuoco il cuore e la mente.

(Salmo 25)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 23–27)

Ascolta

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

La tempesta sedata è uno di quegli episodi evangelici che più sono stati oggetto di studio da parte degli esegeti. La barca è la Chiesa, la barca è l'ortodossia... anche a livello popolare la tempesta che scuote una piccola barca ha creato suggestioni a non finire. Quante volte, nella nostra stessa vita, ci è parso che una tempesta ci sbattesse qua e là, in balia di eventi tragici o luttuosi? E soprattutto, quante volte ci è parso che il Signore dormisse beatamente, mentre noi eravamo preda dell'angoscia e della disperazione? Poi Gesù è svegliato dalle grida (le nostre preghiere?) e con calma rimprovera ai discepoli la mancanza di fede, quindi placa la tempesta lasciando tutti in preda allo stupore. Quel "tutti" riferito a chi era stupito ci dice che lo erano anche i discepoli, quindi non avevano ancora compreso in pienezza chi è il Signore, hanno in cuor loro dubitato. Questa pagina parla profondamente ad ognuno di noi: siamo ancora terrorizzati dalle tempeste, perché nel mare dei problemi quotidiani smarriamo la visione del volto amorevole e tranquillo di Gesù che ci tende la mano e fa tacere la tempesta fuori e dentro di noi.

**Per
riflettere**

Quante volte oggi mi sono scoraggiato? Quante volte ho dubitato invece di "svegliare" con la mia preghiera il Signore? Quante volte ho dimenticato il suo amore per me?

Preghiera Finale

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

(Salmo 102)

Mercoledì
3 luglio 2019

Ef 2, 19–22; Sal 116
San Tommaso

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode,
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.
(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 24–29)

Ascolta

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Tommaso detto “Didimo” (“Gemello”) è davvero il gemello di tutti noi. Ha visto Gesù morire in croce: possiamo immaginarlo mentre da lontano, per paura dei soldati, spia l’agonia del Signore, terrorizzato dal sangue e dallo strazio. È morto anche lui, dentro, non crede più. La sera della domenica della risurrezione non è con gli altri; quando gli dicono che Gesù, risorto, è apparso loro non ci crede, anzi dice con fare un po’ arrogante che crederà se metterà la mano nel segno dei chiodi e nella ferita del costato (li ha davanti agli occhi quei segni di sofferenza e di morte, non riesce a cancellarli). Otto giorni dopo, Tommaso è con gli altri (si aggira intorno agli altri discepoli, non crede, ma sta male, forse dentro, in un angolino del suo cuore, spera che... forse...). Gesù ritorna e Tommaso fa quello che aveva detto, tocca i segni di morte e di sofferenza e prorompe nell’esclamazione “Mio Signore e mio Dio!”. Le parole di Gesù a conclusione dell’episodio non sono un rimprovero (immaginiamo Tommaso così felice di aver ritrovato il Maestro vivo che non c’è spazio per nient’altro che non sia la gioia), ma una promessa per noi, davvero beati se riusciamo a credere senza aver visto.

**Per
riflettere**

Riesco a credere quando la fede si fa difficile? Riesco a credere davanti alla morte di un amico, di un familiare, di una persona cara?

Preghiera Finale

Dio cammina accanto a voi, in nessun momento vi abbandona!

Non perdiamo mai la speranza!

Non spegniamola mai nel nostro cuore!

Il “drago”, il male, c’è nella nostra storia, ma non è lui il più forte.

Il più forte è Dio, e Dio è la nostra speranza!

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 1–8)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Su chi volge lo sguardo oggi Gesù? Voi direte subito: sul paralitico! Invece no. Il suo primo sguardo va sui barellieri. Sono guardati prima del malato. Gesù coglie non solo la loro solidarietà e la gratuità con cui aiutano il malato, ma addirittura la loro fede. Senza fede non ci sono miracoli. A Nazareth ad esempio Gesù non fece miracoli proprio per l'incredulità dei suoi compaesani. Da qui il detto "Nessuno è profeta in patria". Lungo il cammino invece Gesù compie tanti miracoli, ma tutti accadono per una interazione della potenza di Gesù con la fede di chi richiede la guarigione. Ecco, qui la guarigione non avviene per la fede del paralitico, bensì per la fede di chi porta la barella del paralitico. Interessante, no? Questo dà valore ad un elemento spirituale fondante nella religione cristiana: la preghiera di intercessione. Cioè noi possiamo chiedere a Dio la guarigione dei nostri fratelli. Non importa se lui o lei crede. Se Dio vedrà la nostra fede l'alchimia del miracolo accadrà. Non è successo così per Agostino di Ippona? Lui stesso alla fine, nelle sue "Confessioni" ammetterà che solo la preghiera e le lacrime della madre Monica hanno permesso la sua conversione.

Per riflettere

Sei convinto che Gesù, chiamato amico dei peccatori, non disprezza le tue debolezze e le tue resistenze, ma se ne fa carico, offrendoti l'aiuto necessario per vivere una vita in armonia con Dio e con i fratelli? Quando fai l'esperienza di tradire o rifiutare l'amicizia con Dio ricorri al sacramento della riconciliazione che ti riconcilia con il Padre e con la chiesa e fa di te una creatura nuova nella forza dello Spirito Santo?

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per *gli educatori e gli animatori*,
in particolare, della nostra diocesi, specialmente in questo tempo estivo
che li vede impegnati nei campi parrocchiali e diocesani,
perché con il loro servizio e la loro testimonianza
possano essere accanto ai bambini, ai ragazzi ed ai giovani,
con passione e dedizione per aiutarli ad incontrare il Signore.
Allo stesso tempo chiediamo che siano sempre più consapevoli
della responsabilità del loro servizio
e si sentano motivati e accompagnati nel formarsi,
a livello umano e spirituale, per poter corrispondere sempre più e sempre meglio
alle esigenze delle persone loro affidate.

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Chi può narrare le prodezze del Signore,
far risuonare tutta la sua lode?

Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.

(Salmo 105)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Rileggendo il brano della vocazione di Matteo, colpisce sempre la volontà dei farisei di operare una contrapposizione: noi, i giusti, i buoni, i devoti, i santi; loro, i peccatori, i reietti, gli scarti, quelli che sarebbe meglio non conoscere, non incontrare. Gesù siede a tavola con questi ultimi, con quelli che sono oggetto di biasimo e di condanna. Anzi, dice di essere venuto proprio per loro, e lo fa citando un versetto dell'AT dedicato alla misericordia. È come se dicesse: visto che dite di conoscere ed amare Dio, perché non avete compreso che Egli è misericordioso? Non possiamo nascondervi che anche noi, oggi, abbiamo spesso lo stesso atteggiamento dei farisei: diamo continuamente dei giudizi, ci sentiamo migliori degli altri, superiori (per cultura, bontà, santità) e dimentichiamo che non solo dobbiamo amare tutti come fratelli, ma dobbiamo anche sentircene responsabili, aiutarli, sostenerli, non lavarvene le mani storcendo il naso davanti ai loro comportamenti. La colpa dei farisei non è quella di essere osservanti, ma quella di non provare amore, di chiudersi nella propria torre di precetti ignorando il fratello in difficoltà, bisognoso di vicinanza e tenerezza.

**Per
riflettere**

Quante volte critico il comportamento degli altri, sentendomi migliore, superiore?

Preghiera Finale

Signore, spesso ci sentiamo,
in cuor nostro, migliori degli altri;
spesso vorremmo essere lodati ed esaltati
solo perché facciamo quello che è nostro dovere fare;
spesso dimentichiamo che Tu sei amore.
Rendici capaci di amore e dedizione
verso i fratelli, tutti i fratelli;
rendici capaci di guardarli attraverso il tuo sguardo
che non vuole che si perda nessuno,
nessuna pecorella del gregge. Amen.

Preghiera Iniziale

Lodate il nome del Signore,
lodatelo, servi del Signore,
voi che state nella casa del Signore,
negli atri della casa del nostro Dio.
Lodate il Signore, perché il Signore è buono;
cantate inni al suo nome, perché è amabile.
(Salmo 134)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14-17)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Compiere tutto ciò che è stabilito, rispettare le regole, non uscire dalla ritualità. Questa sembra la maggiore preoccupazione di scribi, farisei, discepoli di Giovanni. Gesù risponde attribuendosi l'epiteto messianico di "sposo": finché lo sposo è presente, non può esserci rito, ma solo gioia. Il momento dei riti verrà dopo, quando lo sposo non sarà più presente: allora il digiuno, la penitenza, avranno senso. Ma Gesù prosegue anche con una riflessione sulla "novità" della buona novella, il suo annuncio: non si tratta di conservare riti e prescrizioni, ma di accettare che la "novità" porti una ventata di aria nuova, scardini certezze e vecchi rifugi. Continua la lotta di Gesù contro l'ipocrisia di chi crede che "osservare, conservare, digiunare" siano il fulcro dell'amore verso Dio; Dio è giovane, come ripete Papa Francesco, non dimentichiamolo: i farisei non credono in Gesù e non lo accolgono perché hanno paura di quel vino nuovo, di quella stoffa nuova e scintillante: non vedono lo sposo perché vivono già come se l'avessero perduto (o mai trovato).

Quando viviamo il cammino verso la Pasqua noi digiuniamo perché riviviamo la perdita dello sposo, ma poi dobbiamo fare festa perché nella notte delle notti ritroviamo lo sposo, vivo, presente, con noi per sempre. Gesù rimane con noi fino alla fine dei tempi.

**Per
riflettere**

La mia adesione a Cristo è fatta di riti, prescrizioni, divieti? Quanto sento la novità del Vangelo? Quanto gli permetto di scardinare le mie certezze, di spazzare via la polvere e la stanchezza di un cristianesimo convenzionale e di facciata?

Preghiera Finale

Alzati, vento del settentrione, vieni,
vieni vento del meridione,
soffia nel mio giardino,
si effondano i suoi aromi.
Venga l'amato mio nel suo giardino
e ne mangi i frutti squisiti.
(Cantico dei Cantici)

Preghiera Iniziale

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.
Dite a Dio: “Terribili sono le tue opere!
Per la grandezza della tua potenza
ti lusingano i tuoi nemici.
A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome”.

(Salmo 65)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–12.17–20)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Leggendo questo brano mi colpiscono sempre due aspetti: la fiducia del Signore verso chi invia a portare l'annuncio (tra questi c'è sicuramente anche Giuda) e l'invito a non ostinarsi lì dove non si è ben accolti. Chi ha un ruolo di educatore, di guida spirituale, così come semplicemente chi è genitore, sa benissimo che non è facile fidarsi di coloro che ci sono, a vario titolo, affidati. Si tende a proteggerli, a rinviare il momento dell'autonomia, nella paura che possano sbagliare e subire le conseguenze dei loro sbagli. La pedagogia di Gesù è molto più evoluta della nostra: andate, predicate, agite. Mettetevi alla prova, in poche parole. Gesù per primo si mette in gioco ed accetta la sconfitta (momentanea, ma nel momento in cui avviene non appare così), il tradimento, il rifiuto. E ci dice che se, andando e predicando (in parole, ma soprattutto in opere), non troveremo accoglienza, non importa: proseguiamo, andiamo oltre, fiduciosi. Può darsi che le città la cui polvere il discepolo scuote dai sandali possano salvarsi (ripasserà qualche altro discepolo da lì, forse), ma se così non fosse, andiamo oltre. C'è un'urgenza nell'annuncio che non può arrestarsi per un rifiuto.

**Per
riflettere**

Mi sento "inviato" da Dio a preparargli la strada? Mi chiedo mai se attraverso il mio agire traspare l'appartenenza a Cristo oppure no?

Preghiera Finale

Spirito del Signore, tu sei il dono del Figlio crocifisso e risorto.
Luce che non muore e che splende nel buio della notte,
aiutaci a vedere e riconoscere il Risorto tra noi,
gustare la dolcezza della sua presenza
e la consolazione della sua Parola viva.
Rendici testimoni della gioia pasquale
per portare a chi attende
il lieto annuncio che Cristo vive!
(Centro Eucaristico, Bergamo)

Preghiera Iniziale

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido".

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 18–26)

Ascolta

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Questo bellissimo brano del Vangelo, che presenta in una *ring composition* due miracoli particolarmente significativi, è stato molte volte interpretato (l'emorroissa che tocca il mantello per sfuggire ad una malattia che la tiene lontana dal consorzio umano; il "toccare" il mantello che per noi è diventato assai di più, "cibarsi di Gesù"...); oggi vorrei soffermarmi sull'annuncio iniziale ("Mia figlia è morta") e la derisione di Gesù da parte di coloro che già si sono riuniti per compiere secondo il rito il compianto funebre sulla fanciulla. Il padre cerca Gesù per riferirgli la morte della figlia: tutti penseremmo che ormai è tardi, non ha più senso "scomodare" il Signore. Eppure Gesù lo segue e giunge in una casa in lutto. I flautisti, le prefiche (donne pagate per piangere e fare lamento in modo teatrale sul morto) sono tutti lì a fare il loro mestiere, ma Gesù giunge a spazzare via tutto questo. Egli è la vita, la vita vera: con un semplice gesto prende per mano la fanciulla e le ridona la vita.

Possiamo riflettere su questo: il nostro pianto, il nostro lamento, il nostro lutto non sono contrari alla presenza di Gesù? Il mondo deride le nostre certezze, ma se Gesù è con noi possiamo liberarci del fardello del dolore e del pianto e tornare alla vera vita.

**Per
riflettere**

*Sono un cristiano triste, insoddisfatto, ripiegato sui miei dolori?
Trovo la gioia della presenza di Gesù nella mia vita?*

Preghiera Finale

Gesù, quando sono triste e l'angoscia mi opprime,
vieni, prendimi per mano, riconducimi a Te e ricordami il tuo amore.
Quando ho paura, prendimi per mano e sorridimi,
caccia i segni del lutto dal mio cuore,
riprenderò il mio cammino con Te,
alla luce della tua presenza. Amen.

Preghiera Iniziale

Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.
Porgi l'orecchio alla mia preghiera,
sulle mie labbra non c'è inganno.
Dal tuo volto venga per me il giudizio,
i tuoi occhi vedano la giustizia.
(Salmo 16)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 32–38)

Ascolta

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Nell'antichità la spiegazione scientifica di molte patologie non esisteva, e quindi ogni male fisico era attribuito alla presenza di spiriti maligni, di demoni. Questo episodio, però, mi ha sempre fatto pensare che il mutismo possa essere connesso ad una forma di depressione in cui non si riesce a parlare e quindi nemmeno a pregare, a rivolgersi a Dio per aiuto e conforto. Quello che colpisce è che Gesù risana questa persona afflitta e disperata, e invece che ricevere lodi e benedizioni si sente rivolgere un'accusa terribile: scaccia i demoni per opera del principe dei demoni. Come dice padre Turoldo, in *La parola di Gesù*, "Gesù oggi è stato offeso come non mai... Tuttavia non è ciò che offende il Signore (il nome di principe dei demoni, in Luca esplicitamente Beelzebub); è la complicazione mentale che lo sorprende: il peccato contro lo Spirito".

Ma Gesù non si ferma, continua ad annunciare e guarire, indomito e pieno di misericordia verso quelle pecore senza pastore. Il richiamo alla messe che necessita di operai ci impone, ancora una volta, una riflessione sulla nostra vocazione di cristiani: seguire Gesù è farsi operai nella sua vigna, senza temere il male e tutti i suoi accoliti.

**Per
riflettere**

Citando ancora la riflessione di padre Turoldo, sono consapevole che nel mondo ci sono due concezioni assolutamente opposte: regno di Cristo e regno di Satana, senza possibilità di spazi o zone neutrali? Scelgo ogni giorno con consapevolezza e convinzione il regno di Cristo?

Preghiera Finale

Non abbiate paura!
Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!
Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati,
i sistemi economici e quelli politici,
i vasti campi di cultura, di civiltà e di sviluppo.
Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!
(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

Gesù ha scelto i suoi discepoli, li invia quindi a predicare che il Regno dei cieli è vicino. In questa prima fase, li invia soprattutto alle pecore perdute della casa di Israele, ma strada facendo l'annuncio raggiungerà anche i pagani, come sarà evidente nell'episodio della guarigione della figlia di una Cananea (Mt 15, 21 ss.). Questa frase, "Il regno dei cieli è vicino", è un po' un *leitmotiv* in questi giorni dell'anno liturgico (vedi Lc 10, 9), così come l'invio dei discepoli ad annunziare e guarire. Continuamente Gesù mostra ai discepoli che devono agire come lui agisce, devono percorrere le orme del Maestro. L'invito alla conversione diventa sempre più urgente, sempre più incalzante: le strade della Palestina sono percorse da Gesù, Maestro e Messia. Il tempo di convertirsi e di scegliere la sequela è ora, non bisogna rimandare, indugiare, farsi distogliere dai ragionamenti terreni. I discepoli devono andare nelle città, vivere insieme ai fratelli che devono richiamare sulla retta via, predicare e poi ripartire: potranno anche fallire, alcuni di loro potranno allontanarsi e tradire (c'è anche Giuda Iscariota tra loro), ma devono camminare, peregrinare su tutte le strade polverose ed impervie della Giudea e della Galilea.

**Per
riflettere**

*Che ruolo hanno l'annuncio e la testimonianza nella mia vita?
Rimando la mia conversione, le mie scelte secondo il Vangelo?*

Preghiera Finale

Oggi, Signore, voglio convertirmi.

Oggi, Signore, voglio scegliere Te
come stella polare della mia vita.

Oggi, Signore, voglio annunciarti ai fratelli
con le parole, ma soprattutto con le opere.

Oggi, Signore, voglio mormorare il tuo nome
mentre compio le azioni quotidiane.

Oggi, Signore, voglio pregare
perché il tuo Regno si compia, oggi.

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore,
i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 27-29)

Ascolta

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

Pietro dà voce con la sua domanda a quell'ansia tipica dell'essere umano: che cosa ci guadagno a seguire il Signore? Tutti i miei sacrifici, le rinunce, le scelte difficili, a che scopo? Gesù risponde in maniera direi iperbolica: i suoi discepoli, alla fine dei tempi, siederanno su dodici troni e giudicheranno le tribù di Israele. Non solo: riceveranno il centuplo sulla terra e riceveranno in eredità la vita eterna. Queste parole seguono, nel racconto di Matteo, l'incontro con il giovane ricco (in realtà "un tale ricco") che si era spaventato per le parole esigenti del Signore e se n'era andato triste, senza rinunciare ai suoi beni per le esigenze del Regno. Seguire Gesù era ed è difficile: i discepoli, divenuti apostoli, pagheranno quasi tutti la propria testimonianza con il martirio; anche oggi in molte parti del mondo è così. Qui da noi forse paghiamo solo con qualche ironia la nostra appartenenza cristiana; eppure Gesù parla di "centuplo" e della vita eterna. Ho sempre pensato che il centuplo sia la presenza di Cristo nella nostra vita, la sua vicinanza, la sua amicizia che ci sostengono nei momenti difficili e ci avvolgono di tenerezza; la vita eterna è la speranza che ci illumina il cammino, una vita che non avrà fine e che ci farà gustare per sempre il volto del nostro Dio.

**Per
riflettere**

Mi chiedo quali benefici ricavo dall'essere cristiano oppure sono già certo che appartenere a Cristo è la mia gioia e il mio tutto?

Preghiera Finale

Prendi, Signore e ricevi
tutta la mia libertà, la memoria,
l'intelligenza, la volontà.
Prendi, Signore e ricevi
tutto quello che ho e possiedo.
Tu me lo hai donato, Signore,
e te lo rendo,
a te lo affido.
Tutto è tuo, Dio mio!
Di tutto disponi secondo il tuo volere.
Dammi il tuo amore e la tua grazia,
questo mi basta.
Non ti chiedo altro, Signore, mio Dio.
(Sant'Ignazio di Loyola)

Preghiera Iniziale

Non irritarti a causa dei malvagi,
non invidiare i malfattori.
Come l'erba presto appassiranno;
come il verde del prato avvizziranno.
Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 16-23)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

Pur nel cuore dell'estate, la Parola di Dio ci propone in questi giorni un richiamo esigente al discepolato. È vero che saremo premiati, ma non qui, non ora, non con le modalità che umanamente possiamo immaginarci. "Pecore in mezzo ai lupi": ecco che cosa siamo, se davvero seguiamo Gesù, se calchiamo le sue orme. Queste parole dure, che parlano di persecuzione, tribunali, processi, ed evocano immagini paurose, sono l'insegnamento di Gesù in vista della croce. Troppe volte lo dimentichiamo: non si può essere cristiani salottieri; Gesù non ha predicato in tutta tranquillità, non ha ricoperto cariche e ricevuto onori. Gesù è morto in croce, fedele fino alla fine alla sua missione. Sarebbe facile relegare le parole che parlano di lotte familiari e di odio a causa del nome di Gesù all'epoca antecedente l'editto di Costantino, oppure situarle in lontane regioni ostili a volenterosi missionari. L'odio verso il nome di Gesù è anche qui tra noi; la perseveranza ci è richiesta anche qui ed ora. Il nostro mondo vive come se Dio non ci fosse, deride la nostra fede, la annacqua in un bevero sincretismo fatto di cuoricini ed angioletti. Gesù è morto per noi, in croce, lontano da tutti, fuori dalle mura della città santa. Il nostro essere cristiani non può distaccarsi dal crocifisso, dal suo amore esigente e totale.

**Per
riflettere**

Guardo oggi a Gesù crocifisso e gli prometto amore e fedeltà sempre.

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu che sei buono e misericordioso con tutti,
donaci la forza di essere perseveranti
nel nostro cammino di fede
fino a quando Tu ci abbraccerai
e ci farai dimenticare nella festa eterna
il duro cammino della vita.

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome;
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 24–33)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Continua il passo in cui Gesù istruisce i discepoli prospettando loro le difficoltà della sequela. Abbiamo letto il 9 luglio l'offesa rivolta a Gesù di essere il principe dei demoni; diranno così anche dei suoi discepoli. Ma Gesù dice ai suoi di andare avanti, di non avere paura: neppure un passero cade a terra senza il volere del Padre; persino i capelli del capo del discepolo sono contati e di ognuno di essi il Padre chiederà conto. Con questo linguaggio metaforico ed iperbolico Gesù insiste sul fatto che, se anche il discepolo può sembrare sconfitto o perdente sulla terra, in realtà lo attende la ricompensa e la tenerezza del Padre. Dobbiamo però annunciarlo a squarciagola, riconoscerlo, testimoniare: la fedeltà e la perseveranza debbono contraddistinguerci. Quando leggiamo queste parole di Gesù le troviamo ad un tempo esigenti e rassicuranti: seguiamolo sulla via della testimonianza e della croce, sicuri che non perderemo nemmeno un capello del capo senza che Lui lo sappia e ci ricompensi.

**Per
riflettere**

*L'amore per Gesù mi spinge a gridare le ragioni della mia fede
senza paura e falsi rispetti umani?*

Preghiera Finale

Signore, a volte è molto più facile tacere
e fingere di non conoscerti,
volgere il capo come Pietro nella notte della tua Passione;
è più tranquillo non renderti testimonianza
e confonderci tra i mille idoli del mondo.
Eppure, se come Pietro incontriamo il tuo sguardo,
l'amore che vi leggiamo è così forte
che il mondo non esiste più
e vogliamo solo gettarci ai tuoi piedi,
in silenzio, piangere e ritrovarci.

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 25–37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

La parabola del buon samaritano è una delle più famose del Nuovo Testamento. Tutto nasce da una domanda posta da un dottore della Legge che, un po' per vero interesse un po' per mettere alla prova Gesù, lo interroga su che cosa si debba fare per ereditare la vita eterna. Tralasciamo di meditare su questo inizio del dialogo e concentriamoci sulla parabola. Il sacerdote e il levita, figure rispettate e stimate in Israele, non si curano dell'uomo lasciato come morto dai briganti per via: hanno fretta, hanno da fare, forse stanno affrettandosi a fare il loro "lavoro", a compiere riti e pronunciare benedizioni, ma non se la sentono di sporcarsi le mani, di fermarsi, di lasciare la loro strada per aiutare un fratello in difficoltà. Il Samaritano è una figura non amata dai Giudei; adora Dio altrove, si discosta dalla purità legale, è un po' un eretico per i veri osservanti. Eppure è lui che si ferma, che si fa carico, che spende tempo e denaro per il fratello ferito. Si fa prossimo, cioè comprende che nulla conta di più che avvicinarsi al fratello nel bisogno, dargli una mano, essere per lui, in quel momento, la mano provvidente di Dio. Il dottore della Legge comprende: chi si è fatto prossimo? Colui che ha avuto compassione. Dal latino "cum-patior": soffro insieme, sento insieme, mi metto nei panni dell'altro. Ecco la risposta giusta.

Per riflettere

Che cosa faccio quando qualcuno è in difficoltà e ha bisogno di me? Mi faccio prossimo oppure accampo scuse (ho da fare, non ho tempo)? Comprendo che farsi prossimo di chi è nel bisogno è il cuore della Legge?

Preghiera Finale

Signore, ogni volta che un fratello ha bisogno di me,
liberami dall'egoismo, dalla fretta, dalla paura di impegnarmi.
Dilata il mio cuore rendendolo simile al Tuo,
ricordami che tu hai amato fino alla croce,
hai amato per sempre, gratis,
senza misura, tutti, sul serio.

Preghiera Iniziale

Se il Signore non fosse stato per noi
—lo dica Israele—
se il Signore non fosse stato per noi,
quando eravamo assaliti,
allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
quando divampò contro di noi la loro collera.
(Salmo 123)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 34–11, 1)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Il Vangelo di Matteo, lo abbiamo già detto, sottolinea ripetutamente le esigenze del discepolato, le difficoltà che incontra chi si mette alla sequela di Gesù. Non è facile seguire il Vangelo: all'inizio i cristiani incontrarono persecuzione e martirio, ma anche in seguito il rifiuto, lo scherno, hanno angustiato ed angustiano i cristiani, chiamati spesso a portare la croce dell'incomprensione in un mondo che vuole vivere come se Dio non fosse. Appunto... quando leggo queste parole di Gesù mi interrogo sempre su questo: se sono un cristiano accolto, lodato, circondato da approvazione e sorrisi, forse non sono un buon cristiano. O meglio: sono un cristiano che non dà fastidio, che non innalza una voce profetica verso i potenti, che si accontenta del suo quieto vivere, di un generico buonismo, di un impegno di facciata. Il vero cristiano "perde la propria vita", cioè la impegna, la mette in gioco fino alla fine perché a tutti giunga il messaggio di salvezza. Non è una figura accomodante, perché di fronte ad ogni proposta, ad ogni scelta si domanda che cosa Gesù gli chiede di approvare e di scegliere. Esercita una vigilanza continua in questo senso. Il Signore ci liberi dal voler piacere al mondo e ci pervada del desiderio di piacere a Lui.

**Per
riflettere**

Sono un cristiano vero o un cristiano accomodante, che ricerca di piacere al mondo?

Preghiera Finale

Cristo risorto e alla destra del Padre,
resta in mezzo a noi con il tuo Vangelo,
la tua amicizia, il tuo amore.
Rendi forti e coraggiosi coloro che si nutrono di te,
siano capaci anche di dare la vita
per il bene dell'umanità
e partecipino da protagonisti alla costruzione
di un mondo nuovo, giusto e solidale.
(Centro Eucaristico, Bergamo)

Martedì
16 luglio 2019

Es 2, 1–15; Sal 68
Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Preghiera Iniziale

Salvami, o Dio,
l'acqua mi giunge alla gola.
Affondo in un abisso di fango,
non ho nessun sostegno;
sono caduto in acque profonde
e la corrente mi travolge.

(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 20–24)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Questo brano si pone, nel Vangelo di Matteo, tra la critica alla generazione presente, viziata ed incredula, e il ringraziamento di Gesù al Padre perché ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le ha rivelate ai semplici. L'incredulità di Cafarnao, di Betsaida davanti alle opere di Gesù fa adirare il Signore, che le paragona alle bibliche Sodoma e Gomorra e a Tiro e Sidone, fenicie e pagane, dicendo che se avesse compiuto le stesse opere in quelle città già da tempo si sarebbero convertite. Gesù sperimenta il rifiuto e l'incredulità dei suoi: compie prodigi, ma trova indifferenza, barriere mentali, cuori chiusi. Questo brano parla a noi: i nostri occhi non vedono i prodigi dell'amore di Dio; le nostre menti si chiudono di fronte all'amore del Padre, mettiamo in mezzo mille distinguo e mille elucubrazioni pur di non cedere all'invito a convertirci e a credere al Vangelo. La novella della salvezza rimane lettera morta per chi non è semplice, umile, piccolo.

**Per
riflettere**

Quali prodigi non riesco a vedere nella mia vita? Quante volte attribuisco al caso incontri e situazioni che molto probabilmente sono suggerimenti, segni, volontà del Padre per aiutarmi nel mio percorso terreno?

Preghiera Finale

Dio si è fatto vulnerabile.
Nel Cristo crocifisso vediamo che Dio si è fatto vulnerabile,
si è fatto vulnerabile fino alla morte.
Dio si interessa a noi perché ci ama e l'amore di Dio è vulnerabilità,
l'amore di Dio è interessamento dell'uomo,
l'amore di Dio vuol dire che la nostra prima preoccupazione
deve essere non ferire, non distruggere il suo amore,
non fare nulla contro il suo amore
perché altrimenti viviamo anche contro noi stessi
e contro la nostra libertà.
(Papa Benedetto XVI)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Ecco la lode dei piccoli, scelti da Dio come destinatari privilegiati della rivelazione. I “piccoli” chi sono? Il termine abbraccia varie categorie: i poveri, gli umili, i bambini, quelli che non contano sullo scenario del mondo, gli esclusi, gli scarti... All’epoca di Gesù, il farisaismo prendeva nettamente le distanze da chi era considerato impuro, inosservante, lontano. Oggi i nuovi farisei siamo noi: pronti a criticare i lontani, pronti a sottolineare quanto siamo credenti ed osservanti, ma incapaci di affidarci a Dio, di riconoscere la nostra pochezza di fronte a Lui. Chi si crede perfetto non ha bisogno di niente e di nessuno, si chiude nella sua sterile vanagloria e lascia gli altri al proprio destino. Il piccolo è chi sa sempre fare spazio a Dio e ai fratelli nella propria vita, perché non si sente autosufficiente (l’autosufficienza è un altro mito della nostra epoca).

Il Padre ha dato tutto a Gesù, suo Figlio, e il Figlio gli conduce e gli presenta incessantemente i piccoli: la Trinità è relazione d’amore, entrare in comunione con il Padre e con il Figlio non può venire dall’arroganza, dall’autosufficienza, dall’individualismo.

**Per
riflettere**

Che cosa vuol dire, per me, farmi piccolo? Come mi pongo di fronte a Dio: come un fariseo o come un bambino?

Preghiera Finale

Cantiamo con semplicità
il Figlio onnipotente.
Noi, nati da Cristo,
coro della pace,
popolo saggio,
cantiamo insieme il Dio della pace.
(Clemente di Alessandria)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome;
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Stanchi e oppressi, un giogo: parole forti, però parole che in molti momenti della nostra vita sentiamo nel profondo. Ci riconosciamo spesso in questa immagine: stanchi per tutto il daffare che il mondo ci impone; oppressi da mille impegni, doveri, obblighi; un giogo ci grava le spalle fatto di insoddisfazione, talvolta di recriminazioni, rimpianti, rancori. Ma Gesù ci propone un altro giogo: ci dice, in fondo, di andargli vicino e di provare a fare la strada con Lui (ricordate il Cireneo). La sua mitezza, la sua dolcezza, la sua tenerezza ci aiuteranno e quel giogo che pareva pesante si farà leggero: la nostra vita troverà ristoro, perché scopriremo che Gesù non solo condivide i nostri pesi, ma centuplica la nostra forza e ci dà il suo coraggio e la sua determinazione. Sembra facile, ma pensiamo a quante volte, oppressi da quello che nella nostra vita ci soffoca, ci allontaniamo da Gesù invece di avvicinarci a Lui; crediamo stoltamente di poter schivare la croce e così facendo perdiamo Colui che alla croce è appeso e ci attende per confortarci e sostenerci nel cammino.

**Per
riflettere**

Mi pongo davanti al cuore mite ed umile di Cristo e gli chiedo di aiutarmi; gli confido stanchezze e miserie e gli dico di salvarmi, ancora e ancora e per sempre.

Preghiera Finale

Gesù, tu hai detto:
“Imparate da me
che sono mite e umile di cuore
e troverete riposo alle anime vostre”.
Sì, Signore mio e Dio mio,
l’anima mia riposa nel vederti
rivestito della forma
e della natura di schiavo,
abbassarti fino
a lavare i piedi dei tuoi apostoli.
(Santa Teresa di Lisieux)

Preghiera Iniziale

Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.
(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».

Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Alla base del precetto, della legge, della regola, c'è sempre un concetto positivo: lo Shabbat ricorda il riposo di Dio al termine della creazione e impone che anche l'uomo, sia esso schiavo o libero, si riposi un giorno alla settimana e si dedichi ad altro che alle necessità materiali ed economiche. Il riposo è esteso anche all'asino e al bue, in un'ideale di riconciliazione tra uomo e natura che non possiamo che condividere e ammirare. Però c'è sempre il rischio che il precetto venga estremizzato, che si idolatri il precetto in sé. È così per coloro che criticano i discepoli di Gesù perché, strappando le spighe per cibarsene, compiono un "lavoro" in giorno di sabato. Gesù risponde andando al cuore della Legge: lo Shabbat, come ognuna delle dieci Parole, è stato donato come atto di misericordia da Dio. Lo Shabbat è per l'uomo e non l'uomo per lo Shabbat: i doni di Dio liberano, non opprimono. Ecco svelata tutta l'ipocrisia che c'è dietro un'osservanza bigotta.

Per riflettere

Vivo la mia appartenenza alla Chiesa come un'insieme di regole? Sono schiavo della Legge oppure il mio cuore è aperto alla misericordia di Dio?

Preghiera Finale

O mio Dio!

Se ti ho adorato per paura dell'inferno,
bruciami nel suo fuoco.

Se ti ho adorato per speranza del paradiso,
privami di esso.

Ma se non ti ho adorato che per Te solo,
non privarmi della contemplazione del Tuo volto.
(Rābi'a, mistico iracheno del IX secolo)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
rendete grazie al Dio degli dei,
perché il suo amore è per sempre.
Rendete grazie al Signore dei signori,
perché il suo amore è per sempre.
(Salmo 135)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 14–21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

La profezia del servo sofferente, che in Isaia prefigura il Messia, dovrebbe essere riletta più e più volte nel corso dell'anno liturgico. Perché c'è in questa profezia molto che contrasta con il nostro sentimento comune: prima ci sono parole alte, di amore e predilezione ("che io ho scelto", "il mio amato", "nel quale ho posto il mio compiacimento"), poi c'è una descrizione di questo amato, e sembra che la sua caratteristica principale sia il non contestare, il non gridare, potremmo dire il passare inosservato. Poi seguirà in Isaia la descrizione delle sofferenze, che sarà ancora più spiazzante, ma già da queste parole c'è qualcosa che turba il nostro animo. Noi forse abbiamo sognato un Messia che grida, si adira con i malvagi, li punisce; un messia-politico che sulle piazze trascina le folle... Niente di tutto ciò, anzi il servo-Messia non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia: quindi così farà trionfare la giustizia, non con gesti eclatanti, non con grandi manifestazioni di potenza. Gesù nasce in una stalla, in disparte, e muore fuori dalle porte della città santa, sul Golgota della vergogna e della sofferenza. Si compie così la profezia di Isaia.

**Per
riflettere**

Qual è la mia immagine di Gesù? Anch'io forse vorrei un Messia guerriero e vincitore? Come mi relaziono con il mio Messia crocifisso?

Preghiera Finale

Fammi udire la tua voce, Signore,
non nel tuono e nel terremoto delle chiacchiere
e delle celebrazioni imponenti,
ma nella brezza leggera che parla al mio cuore,
quando sembra che tu ti nasconda e veli il tuo volto.
Fammi udire Signore la tua voce, nell'umiltà dei giorni feriali,
nella sinfonia delle piccole cose,
nella nube che per un attimo oscura il sole. Amen.

Domenica

21 luglio 2019

Gn 18, 1–10a; Sal 14; Col 1, 24–28
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Padre sapiente e misericordioso,
donaci un cuore umile e mite,
per ascoltare la parola del tuo Figlio
che ancora risuona nella Chiesa, radunata nel suo nome,
e per accoglierlo e servirlo come ospite
nella persona dei nostri fratelli.
Per Cristo nostro Signore. Amen.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

L'episodio delle due sorelle e dei loro diversi atteggiamenti all'arrivo di Gesù nella loro casa è stata oggetto di dotte esegesi e di interpretazioni popolari fin dai tempi più antichi. Mi piace ricordare che, secondo un'interpretazione abbastanza recente, Marta rappresenta il fedele dell'Antico Testamento: serve, compie tutti i gesti richiesti, conclude perfettamente il rito. Maria rappresenta il fedele del Nuovo Testamento: più che agire si pone in ascolto e vive l'incontro con Gesù, che gli cambia la vita. Certo, i due aspetti non sono opposti, ma complementari, anche se la stessa Parola di Gesù indica che Maria ha scelto la parte migliore, la parte che nessuno le potrà togliere. Marta non commette errori, come si dice spesso, senza di lei il Signore e i discepoli non avrebbero pranzato, ma Gesù la riprende bonariamente per il suo affannarsi ed agitarsi per molte cose: il cristiano che sperimenta l'incontro con Gesù e l'ascolto della sua Parola trova in Lui il suo tutto, non ha bisogno di altro, può accoccolarsi ai piedi del Maestro e restare, mettere lì tutta la sua attenzione, meditare.

**Per
riflettere**

Quanto di Marta e di Maria c'è in me? So scegliere la parte migliore (leggendo un brano del Vangelo, facendo silenzio, gustando la Parola)?

Preghiera Finale

“Ecco sto alla porta e busso”,
dice il Signore,
“Se uno ascolta la mia voce
e mi apre,
io verrò da lui,
cenerò con lui ed egli con me”.
(Apocalisse 3, 20)

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne,
in terra arida, assetata, senz'acqua.

(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1.11–18)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Maria Maddalena va di buon mattino al sepolcro di Gesù: il cuore pesante, va per portare a termine l'unzione del corpo e consegnarlo alla sepoltura definitivamente. L'uomo che l'ha salvata e restituita a se stessa è morto, e Maria vuole ancora mostrare il suo amore e la sua riconoscenza; ma quel corpo che ancora voleva venerare non c'è più. L'hanno preso, l'hanno rubato. Strazio che si aggiunge allo strazio. È così confusa che quando un uomo le appare davanti non riconosce il Maestro, ma crede che sia il custode del giardino, e chiede aiuto perché la aiutino a ritrovare il corpo tanto amato. Gesù la chiama e lei "si volta" (forse aveva il capo abbassato, gli occhi pieni di lacrime, era piegata su se stessa o guardava verso il sepolcro vuoto) e lo riconosce: "Rabbunì" ("Maestro"). Maria ritrova la direzione dello sguardo, allontana gli occhi dalla morte, dalla perdita, dalla sofferenza e guarda verso Gesù: lo riconosce, il suo cuore trabocca di gioia! E Gesù le affida subito l'incarico di farsi annunciatrice verso i fratelli, quasi a dirle che non deve ritornare allo shock della croce ma guardare avanti, portare questa gioia che ora prova a tutti fratelli.

L'annuncio di Maria erompe tra i visi tristi degli apostoli: "Ho visto il Signore!". Non è morto, è qui, verrà da noi, lo avremo per sempre!

Per riflettere

Guardo verso i sepolcri della mia vita (lutti, perdite, sconfitte, angosce) o guardo verso Gesù? Mi aspetta, per chiamarmi per nome e inviarmi ai fratelli.

Preghiera Finale

I tuoi occhi riflettono gioia
dimmi cosa hai visto, sorella mia?
Ho veduto morire la morte,
ecco cosa ho visto,
fratello mio!
(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Anche oggi leggiamo dal Vangelo di Giovanni, vangelo che presenta una riflessione teologica più matura su Gesù. È il Vangelo della croce trono di gloria del Cristo, della luce (esporsi alla luce di Cristo è salvarsi), del “restare” più che del fare. Questo brano è emblematico: Gesù è la vite, i discepoli (e noi) i tralci. Per sette volte ricorre il verbo “rimanere”: rimanere attaccati alla vite che è Gesù vuol dire non perdere la linfa vitale e fruttificare abbondantemente. E su questo “restare” veglia il Vignaiolo (Dio Padre), che vede quale tralcio deve essere tagliato via perché secco e quale va potato perché porti più frutto. Dovremmo vedere le prove della vita come potature che ci rendono più fecondi, ma è un cammino difficile e da soli non ne siamo capaci: ne possiamo essere capaci se rimaniamo abbarbicati al Signore, se gli stamo così vicini che egli ode ogni nostra parola e ogni nostra preghiera e ci rende capaci di tutto in Lui. Portare frutto ed essere discepoli sono due azioni strettamente legate; il discepolo sa che senza Gesù non può fare nulla. Gloria del Padre è il nostro rimanere innestati sulla vera vite, docili alle potature, ma certi che non seccheremo, non moriremo, ma saremo fecondi e rigogliosi.

**Per
riflettere**

Che cosa significa per me “restare” in Gesù? Sono davvero consapevole che lontano da Cristo inaridisco e muoio?

Preghiera Finale

Ogni giorno corriamo in mille direzioni,
ci distraiamo in mille occupazioni,
pronunciamo mille discorsi privi di importanza
e ci dimentichiamo di restare con Te, Signore,
di portarti dentro di noi nei mille sentieri della vita.

Resta con noi, Signore,
fiamma nei nostri cuori di amore e di speranza,
e fa' che restiamo con te, sempre.

Mercoledì

24 luglio 2019

Es 16, 1-5.9-15; Sal 77

Preghiera Iniziale

Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

(Salmo 77)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 1-9)

Ascolta

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Risulta difficile, per noi, oggi, abituati all'agricoltura intensiva dei Paesi ricchi, comprendere a pieno questa parabola. Intanto il seminatore sembra seminare a caso: non calcola, getta i semi dove capita (sulla strada, sul terreno sassoso, sui rovi. . .). Poi, anche quando getta i semi sul terreno buono, la resa non è certo del 100% ovunque. In realtà la parabola è trasparente: il seminatore è Gesù, il seme la Parola; i terreni sono gli atteggiamenti diversi ed i diversi esiti dell'ascoltatore. Il seme-parola può essere subito portato via dal demonio; può germogliare in un facile entusiasmo ma subito seccare perché manca un convincimento profondo e radicato; può essere soffocato dagli affanni e dalle preoccupazioni del mondo. Certo, possiamo sperare di essere compresi nel "terreno buono", ma anche in quel caso sta a noi migliorare la resa del nostro terreno-anima: possiamo concimare il seme con la lettura delle Scritture, con la frequenza ai Sacramenti, con la carità generosa. . . sta a noi trovare il modo: non raggiungeremo probabilmente una resa del 100%, ma comunque una resa superiore a quella attuale (oppure, niente è impossibile a Dio, scacceremo gli uccelli molesti; taglieremo via i rovi; rinforzeremo la terra arida con humus più ricco e fecondo).

**Per
riflettere**

Ho orecchi per intendere questa parabola? Qual è l'esito della Parola seminata in me?

Preghiera Finale

Dipende da noi diventare terreno buono, senza spine né sassi,
ma dissodato e coltivato con cura
affinché possa portare buoni frutti
anche ai nostri fratelli.
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 20–28)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Non dobbiamo essere troppo severi con questa madre: in fondo i suoi figli hanno lasciato l'attività paterna per seguire Gesù, lei stessa li sta accompagnando per le strade della Giudea e della Galilea, sono una famiglia davvero impegnata nella costruzione del Regno che il Rabbi sta predicando. Però... pur seguendolo, non sembra che abbiano davvero compreso. Come si evince leggendo anche Marco 9, 33ss., sembra che non fossero infrequenti discussioni su chi fosse il più grande e il più importante tra loro; si parla di posti d'onore da ricoprire in un'ipotetica mensa accanto al Padre. Il tarlo della competizione, dell'ambizione, dell'arroganza striscia anche nella cerchia dei dodici, e Gesù deve sempre richiamare i suoi a non cedere alle logiche del mondo. "Tra voi" non sarà così, "il primo tra voi"; "tra voi" cioè tra i discepoli, tra gli apostoli, nella Chiesa che verrà. Qualcuno potrebbe dire che così non è stato, la Chiesa, nella sua storia, ha conosciuto momenti oscuri di lotte, ambizioni, corti e regni terreni, ma questo non significa nulla. Il modello che Gesù indica da subito ai suoi è un altro: servire e dare la propria vita per gli altri. Cerchiamo di comprendere quanto era ed è rivoluzionaria questa impostazione, quanto si allontana dalla logica del mondo.

**Per
riflettere**

Che ruolo ha il servizio nella mia vita? Quale logica seguo: quella evangelica o quella mondana?

Preghiera Finale

Signore Gesù, Maestro mio,
toglimi il timore
di non essere perfetta;
fa' che il mio lavoro
sia per il bene
e non per il superfluo
e donami la pace del cuore.
(Centro Studi MAMRE)

Preghiera Iniziale

Si, il Signore ha scelto Sion,
l'ha voluto per sua residenza:
“Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre;
qui risiederò, perché l'ho voluto.
Benedirò tutti i suoi raccolti,
sazierò di pane i suoi poveri.
Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti,
i suoi fedeli esulteranno di gioia”.
(Salmo 131)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 16–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.

In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

Dopo la parabola del seminatore, Gesù sta rispondendo ai discepoli che gli hanno chiesto perché parli in parabole con la gente (e non con i discepoli). La risposta di Gesù fa capire ai discepoli che la gente è ancora immatura, deve essere avvicinata ai misteri del Regno gradualmente e tenendo conto che molti cuori sono induriti e molte menti offuscate.

I discepoli, però, sono definiti beati perché vedono e ascoltano Gesù ogni giorno, parlano con lui direttamente, non hanno bisogno di semplificazioni e veli. Vedono e ascoltano ciò che i profeti avrebbero desiderato vedere ed ascoltare: diremmo, più semplicemente, che vivono insieme a Gesù, sperimentano in ogni momento la sua presenza. Il messia atteso ed annunciato è con loro, si è fatto uomo come loro, vive la vita sulle strade polverose della Giudea e della Galilea. Il grande prodigio è questo.

**Per
riflettere**

Il Regno è qui. Gesù è qui. Con noi fino alla fine del mondo. Noi lo incontriamo nella Parola e nell'Eucaristia. Ci sentiamo beati? Davvero beati?

Preghiera Finale

Edith Stein, raccontando il suo incontro con una giovane vedova che viveva il suo lutto con coraggio, dice così:

“Era il mio primo incontro con la Croce
e con la potenza divina. . .

in un batter di ciglia la mia incredulità cadde”.

(*Vincent Aucante, Il discernimento secondo Edith Stein*)

Preghiera Iniziale

Parla il Signore, dio degli dei,
convoca la terra da oriente a occidente.

Da Sion, bellezza perfetta,

Dio risplende.

Viene il nostro Dio e non sta in silenzio.

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”.

E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”».

Ancora un seminatore: va tranquillo a seminare il buon seme nel suo campo, fiducioso che al tempo del raccolto troverà spighe di grano dorato. Ma qualcuno spia le sue mosse, un nemico, qualcuno che gode nel mandare in malora i campi del seminatore. Il nemico semina erba infestante nel campo e dopo un po' ciò è evidente a tutti. Che fare? Le piccole spighe di grano sono molto simili a quelle prodotte dalla zizzania, si può confondersi ad estirparle. Il saggio seminatore non si fa prendere dall'ira, non vuole strappare ed estirpare in tutta fretta, dice ai suoi servi di rimanere tranquilli. Al momento della mietitura sarà chiaro ciò che è zizzania e ciò che non lo è, e allora i mietitori sceglieranno mettendo il grano nei granai e bruciando l'erba cattiva. Ecco: non giudicate adesso, dice il Signore, state tranquilli come sto tranquillo io; alla fine tutto sarà chiaro, i meritevoli saranno con me nei granai nel cielo, gli altri, solo allora, avranno la fine che si meritano. C'è tempo per giudicare e condannare, facciamo crescere queste erbe così simili, magari ciò che ci pareva zizzania è grano buono, diamogli modo di dimostrarlo.

Grande parabola: il Padre-seminatore ci vuole pazienti, cauti, prudenti. Il campo del mondo, spesso, non è di facile lettura e la fretta è una cattiva consigliera.

**Per
riflettere**

*Quante volte invoco castighi divini su ciò che giudico zizzania?
Quante volte giudico in tutta fretta l'operato dei fratelli?*

Preghiera Finale

Signore, a volte giudico i fratelli zizzania da estirpare
e vorrei che tu lo facessi in fretta
come se stesse a me dirti come operare.

Mi credo grano buono, Signore,
ma se guardo questa spiga rinsecchita che è il mio cuore
mi prende il dubbio che anche in me sia penetrato il seme della zizzania.
Fammi pregare e operare, Signore, con cuore sincero,
perché il tuo campo abbondi di buon grano
e fammi grano buono, Signore.

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dei, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1–13)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: “Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”; e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Non mi soffermo sulle parole del Padre nostro, che indicano non una singola preghiera, ma un modo nuovo di rivolgersi al Padre celeste che Gesù, da buon Maestro e come era uso tra i Maestri itineranti del tempo, insegna ai discepoli. Mi soffermo su due aspetti in particolare: insegnaci a pregare; la parabola dell'amico importuno. Spesso anche noi chiediamo come pregare: non abbiamo tempo; dobbiamo ripetere formule e preghiere tradizionali? È preferibile leggere una pagina della Scrittura ed avventurarsi nella *lectio divina* pregando con le parole stesse della Bibbia? Gesù risponde su due piani: insegna a pregare rivolgendosi al Padre con semplicità di cuore e chiedendo l'essenziale (il pane, il perdono, il non essere abbandonati alla tentazione), ma soprattutto invita a pregare con insistenza, senza stancarsi. Chiedete, cercate, bussate. Penso che una grande tentazione che tutti abbiamo sperimentato sia proprio questa: a volte, quanto più stiamo male ed abbiamo bisogno di Dio, più ci risulta difficile pregare, come se uno "spirito muto" da esorcizzare ci chiudesse la bocca e il cuore. No, preghiamo, chiediamo al Signore aiuto, conforto, di non nasconderci il suo volto. Ci risponderà, si farà trovare: manderà il suo Spirito a rinfrancarci.

Per riflettere

Non dobbiamo avere paura: se noi sappiamo dare cose buone ai nostri figli, tanto più il Padre celeste saprà darne a noi. Mettiamoci davanti a lui in silenzio e poi chiediamo le grazie materiali e spirituali di cui abbiamo bisogno. Diciamogli: "Signore, aiutami, mi affido a Te".

Preghiera Finale

Signore Gesù, Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore.

Signore, Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore.

Signore Gesù, Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore.

(La preghiera del cuore)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 19-27)
(opp. Lc 10, 38-42)

Ascolta

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Il lutto ha fatto irruzione nella casa di Marta e Maria: il loro fratello Lazzaro, il loro sostegno, è morto, e quando arriva Gesù è già stato depresso nel sepolcro da tre giorni. Le parole di Marta suonano quasi come un rimprovero (quante volte davanti ad un nostro caro morto anche noi abbiamo chiesto a Gesù perché non è intervenuto, perché è rimasto lontano?). Eppure la donna fa già capire a Gesù che si aspetta che la morte non sia la parola definitiva. Il dialogo tra i due scandaglia le verità di fede: la risurrezione dei morti; Gesù che è risurrezione e vita... Maria rimane seduta in casa. Ancora i due atteggiamenti: Marta combattiva e attiva; Maria orante, in attesa. Il segno che Marta si attende avverrà, ma Gesù vuole farle comprendere che comunque Lazzaro non morirà in eterno se ha creduto in lui. È dura per gli uomini ma di fronte alla morte, che ci sembra il limite estremo, la fine di tutto, la negazione della gioia per cui siamo stati creati, si può guardare oltre, si può immaginare una vita oltre la vita, per l'eternità, insieme a Gesù. La giovanetta figlia di Giàiro, il figlio della vedova di Nain, Lazzaro: attraverso di loro Gesù mostra che il tabù più grande, la morte, è stato superato, non può più alzare il suo vessillo di vittoria.

**Per
riflettere**

Riflettere sulla morte non è facile. Credo che risorgerò, che, credendo in Gesù, anche se muoio vivrò?

Preghiera Finale

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male,
perché Tu sei con me.

Dal profondo a te grido, Signore:
ascolta la mia voce.

(Salmi 23 e 130)

Martedì

30 luglio 2019

Es 33, 7–11;34, 5–9.28; Sal 102

Preghiera Iniziale

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 36–43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

La spiegazione, già anticipata, della parabola della zizzania mette sulla scena i due eterni antagonisti (ma non cadiamo nell'errore dei manichei di crederli equipollenti!): il Figlio dell'uomo e il Maligno. Il campo, il mondo, è il teatro della loro lotta incessante, una lotta che da un lato vede la volontà di costruire, migliorare, salvare, dall'altro la volontà di sciupare, macchiare, distruggere. Alcune volte, di fronte a certi orrori del nostro tempo, ci viene la tentazione di credere che il Maligno possa prevalere, ma in realtà egli è già stato sconfitto. Il Figlio dell'uomo l'ha sconfitto con la sua obbedienza al Padre, un'obbedienza che non è indietreggiata nemmeno di fronte alla croce, un'obbedienza fatta di amore e dedizione. Così sarà alla fine dei tempi: solo allora sarà chiara la differenza tra grano e zizzania, e i giusti splenderanno come sole accanto al Padre. C'è un intento pedagogico forte nel far immaginare la zizzania bruciata nella fornace ardente: si bruciano così gli sterpi inutili, l'immondizia. Dio, immensamente misericordioso, ci dà tempo, ma alla fine il tempo finisce e anche la giustizia deve essere rispettata. Ma ciò avverrà solo alla fine dei tempi, quando il quadro di questo mondo sarà chiaro e completo.

**Per
riflettere**

Il nostro mondo vive come se Dio non fosse, come se il giudizio finale fosse una fiaba per bambini. È così anche per me?

Preghiera Finale

Non ci abbandonare, Signore, alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Amen.

Preghiera Iniziale

Il Signore regna: tremino i popoli.
Siede in trono sui cherubini: si scuota la terra.
Grande è il Signore in Sion
eccelso sopra tutti i popoli.
Lodino il tuo nome grande e terribile.
Egli è santo!
(Salmo 98)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 44–46)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

Molte sono le parabole del Regno in cui il regno dei cieli è paragonato ad un granello di senape, al lievito, al tesoro, alla perla, alla rete... soffermiamoci su quelle proposte oggi dalla liturgia. Che cosa hanno in comune queste due cose, il tesoro e la perla? Intanto non si trovano sotto gli occhi di tutti, vanno ricercate. Il tesoro è stato nascosto nel campo e un contadino, magari lavorando la terra con grande fatica, lo trova: possiamo immaginarne lo stupore e la gioia quando la sua vanga ha urtato il forziere. Per paura che qualcuno accampasse diritti sul campo, e quindi sul tesoro, è andato di corsa a comprare il campo e poi si è dedicato, in tutta calma, a recuperare il tesoro.

Anche il mercante della seconda brevissima parabola è un cercatore, uno che si affatica per le strade del mondo. Si imbatte nella perla che ha sempre sognato e per comprarla vende tutto quello che ha.

Dopo la fatica e la scoperta, tutto passa in secondo piano, tutto viene sacrificato pur di possedere il tesoro, la perla, il Regno dei cieli. Vediamo questo spessissimo nel Vangelo: Giacomo e Giovanni, Matteo, Bartimeo, la Samaritana... Tutti lasciano le loro certezze (reti, il banco delle imposte, il mantello, la brocca...) per correre dietro a Gesù. Hanno trovato il loro tesoro, la loro perla.

**Per
riflettere**

Sono pronto a lasciare tutto pur di seguire Gesù, pur di avere il regno dei cieli?

Preghiera Finale

Aiutaci a trovare del tempo per Te,
non soltanto un tempo strappato
alle futilità che lo riempiono,
ma un tempo fresco,
un tempo nuovo
come l'innamorato d'improvviso ne scopre
per un amore che nasce repentino
nella sua vita così piena.
(Michel Quoist)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.